

CONTRO LA SCUOLA DELLA RIFORMA. FINO ALL'ULTIMO. RICORDO DI LUCIO RUSSO



Nell'ultimo saggio, Russo non ha manifestato alcun ripensamento, e ha voluto fornire un contributo a tutti coloro che non hanno accettato l'imposizione di giudizi tutt'altro che validati, che rispondono a un'esplicita esigenza politico-ideologica, contro l'autentico interesse degli studenti.

Giovanni Carosotti

La scomparsa di Lucio Russo, avvenuta nel luglio dello scorso anno, ha particolarmente colpito il mondo della scuola. Non solo per la statura intellettuale del personaggio, quanto per l'impegno costante da lui profuso nella difesa della scuola pubblica, in netta opposizione alla svolta riformatrice inaugurata dal ministro Berlinguer, e ai successivi processi che di quell'esperienza sono stati naturale conseguenza. La distruzione della scuola pubblica era tematica che non lo investiva in prima persona, ma che pure era da lui avvertita come profondamente collegata alla propria riflessione intellettuale. Si può tranquillamente affermare che la conoscenza di buona parte dei suoi lavori dedicati a problematiche storico-scientifiche sia necessaria per comprendere le posizioni di Russo sulla scuola. Fosse solo perché fino all'ultimo lo studioso ha difeso un approccio storico al sapere, ritenuto indispensabile anche per le discipline scientifiche. Il piccolo volume del 1998, *il giustamente famoso Segmenti e bastoncini*, possiede un indubbio valore profetico. In quel testo erano presenti già tutte le criticità che il pensiero riformatore, ai suoi primi passi, presentava; destinate ad amplificarsi negli anni successivi. Dalla denuncia di una gestione dell'istruzione sempre più tecnocratica e insofferente verso il mondo intellettuale; alla constatazione di quanto venisse svalutato il sapere teorico, a favore di un più gratificante e produttivo attivismo pratico. Ciò comportava non solo un drastico abbassamento della qualità dell'insegnamento delle discipline umanistiche, ma pure di quelle scientifiche, con l'abbandono di fatto - mutuato da esperienze anglosassoni - del metodo di dimostrazione ipotetico-deduttivo. A riprova di come, nonostante tutto il gran parlare della valorizzazione delle discipline STEM, lo stesso assunto metodologico implicito in questo acronimo comporta un indebolimento di una didattica della scienze. Russo denunciava anche una sopravvalutazione del ruolo delle immagini nell'esperienza didattica, per compiacere uno studente sempre meno assuefatto allo sforzo della lettura e, più in generale, alla concentrazione. Con il risultato di formare un futuro cittadino "conservatore", in quanto incapace anche solo di poter immaginare possibili processi di mutamento sistemico.

L'autorità di Russo è talmente indiscussa che le polemiche nei suoi confronti non hanno mai assunto toni aspri; al limite non lo si cita, per evitare accostamenti intellettuali imbarazzanti e non confrontarsi con teorie falsificanti. Potrebbero esserci tentativi di depotenziarne le posizioni, magari affermando - lo si sente

dire spesso di questi tempi - come la contrapposizione conoscenze/competenze (su cui Russo insisteva) sia arsenale concettuale desueto, e che la ricerca pedagogica più "innovativa" abbia ormai superato questo dualismo. Ipotesi che sarebbe facile smentire indicando tutta una serie di importanti pubblicazioni recenti. Siamo convinti che a impedire una tale operazione sarà la lettura dell'ultimo saggio da lui scritto dedicato alla scuola e pubblicato postumo, compreso nel preziosissimo volume collettaneo, da poco edito da Mimesis, *Punto e a capo. Per una rigenerazione della scuola*. Il

“

Lucio Russo ha seguito il nascere della Gilda con molto interesse, ha insegnato quei principi che ancora oggi la Gilda dichiara e difende, è stato, il suo, un insegnamento disinteressato ma pieno di passione civile, coerente con la sua battaglia politica contro una scuola ormai prona al neoliberismo. Una scuola, da Berlinguer in poi, che con rapidità impressionante e colpevole, aveva spazzato via tutta la tradizione culturale che aveva l'aveva contraddistinta.

titolo del saggio di Russo, *Dove sta andando la scuola? Si può cambiare la direzione della trasformazione?*, già lascia presagire una volontà di non arrendersi, un contare sulle capacità di resistenza degli insegnanti. In perfetta continuità con la lettura del 1997, Russo nota come la scuola di oggi non abbia fatto altro che invertere le previsioni più distopiche implicite in quelle lontane decisioni politiche. E rimarca come alcuni assunti e slogan più tipici di quella che voleva essere una rivoluzione dell'istruzione, manifestano ancora oggi la loro inconsistenza teorica, nonostante vengano

ripresi con perfetta noncuranza dai più significativi provvedimenti ministeriali, quasi fossero acquisizioni scientifiche ormai definitive. Interessante il giudizio sul "Piano Scuola 4.0" del governo Draghi, giudicato «imbarazzante». In quel documento «le parole **digitale, innovazione e innovativo** si avvolgono su se stesse creando innumerevoli corti circuiti logici». Tutt'altro che conservatore rispetto a questo tema, Russo fa notare come il dedicarsi «quasi esclusivamente alla qualità tecnica di strumenti didattici, sorvolando sui fini del loro uso è naturalmente di per sé un modo per ribadire l'irilevanza dei contenuti dell'insegnamento». Da applausi l'ironia in merito alla presunzione di poter trasformare gli ambienti di apprendimento con i pochi fondi del PNRR: «**Gli estensori del documento devono essere riusciti a frequentare anzitempo la scuola innovativa e digitale** da loro pianificata, giacché non sono stati in grado di effettuare la divisione che forse avrebbe permesso loro di capire che ventuno euro difficilmente possono essere una somma sufficiente a trasformare una vecchia e brutta aula nell'ambiente innovativo supertecnologico dei loro sogni». In merito alle «competenze», Russo non ritiene certo di essere anacronistico nel rimarcare la debolezza del concetto in ambito didattico: **la scuola non è una "scuola guida", «dove le conoscenze sono immediatamente finalizzate all'acquisizione di conoscenze specifiche».** L'obietti-

Continua a pagina 22



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato "Per la didattica della storia" pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone" (Valore Italiano).

Continua da pagina 14

vo di «fornire cultura» è invece quello di offrire «strumenti intellettuali che permettano di vivere una vita più ricca e analizzare criticamente la realtà in cui si è immersi. Il progetto di sostituire le competenze alle conoscenze punta quindi a eliminare dalla scuola questi insegnamenti e con loro la cultura». Sugli insegnanti, non può che constatare l'impianto scandaloso dei nuovi concorsi,

dove la conoscenza disciplinare appare un requisito accessorio, per cui l'interesse è solo quello di valutare dei docenti «la loro adesione a un progetto pedagogico imposto». Così come sul costrutto **“imparare a imparare”**: «Un altro paralogismo [...] *imparare a imparare*, un'altra ovvietà da cui alcuni credono di poter dedurre, con un'acrobazia logica, che quindi bisogna *solo* imparare a imparare: una conclusione doppiamente assurda, sia perché si impara a imparare solo imparando qualcosa, sia perché è del tutto inutile imparare a imparare se non si vuole imparare nulla.» Seguono riflessioni sull'importanza della storia, che abbiamo anche ricordato sopra; certo, non a favore di un nozionismo enciclopedico, ma

contro la strutturazione dei suoi contenuti in UDA.

Si potrebbe andare avanti. Ma è chiaro che, in quest'ultimo splendido saggio, Russo non ha manifestato alcun ripensamento, e ha voluto fornire un contributo a tutti coloro che non hanno accettato l'affermazione, nient'affatto disinteressata, che il rifiuto di molti degli pseudoconcetti del pedagogismo sia basato su fraintendimenti ormai anacronistici. **Si tratta invece dell'imposizione di giudizi tutt'altro che validati, che rispondono a un'esplicita esigenza politico-ideologica, contro l'autentico interesse degli studenti. Russo lo ribadisce, e invita tutti noi insegnanti a tenere duro. Ci mancherà.**